

L'INTERVISTA. La figlia di Vanessa Redgrave

Joely Richardson «La mia infanzia senza pregiudizi»

Joely Richardson è l'interprete del film di Angela Pope *Canne vuote*, la storia di un bambino vittima della violenza del secondo marito della madre, divorziata dal padre omosessuale. La figlia di Vanessa Redgrave e di Tony Richardson racconta della sua infanzia in un ambiente privo di pregiudizi, parla dei progetti futuri che riguardano il cinema: ha appena finito di girare la versione «umana» della *Carica dei 101* e ha scritto una sceneggiatura.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Ha nove anni, si chiama Oliver, un bambino stritolato da forze che provengono da un mondo di adulti, in difficoltà coi loro sentimenti davanti a episodi delicati: crollo di un matrimonio, abuso di potere, mancata accettazione. Il film di Angela Pope, *Hollow Reed* (Canne vuote), esplora tutto questo e va oltre: guarda anche al caso dei genitori omosessuali in lotta con i pregiudizi sociali quando si tratta di farsi assegnare i figli da allevare. Il film, di prossima programmazione in Italia dopo la presentazione fra poco al Festival di San Sebastian, si inoltra sviluppando il tema opposto, dove sono genitori «normali» a colludere per abusare di un bambino mentre il padre gay, disperato, cerca di salvarlo.

Parliamo di tutto questo con Joely Richardson, figlia di Vanessa Redgrave e del regista Tony Richardson, scomparso alcuni anni fa. Nel film Joely interpreta il ruolo della madre di Oliver, una straordinaria interpretazione del piccolo Sam Bould: «Sono cresciuta in un ambiente dove non ci sono mai stati problemi nell'accettare l'omosessualità e trovo difficile capire come in una società evoluta come quella di oggi esistano ancora pregiudizi sul fatto che coppie omosessuali allevino i loro bambini». Suo padre era bisessuale e lei ha avuto un'infanzia felice malgrado la separazione dei genitori. Sguardo luminoso come quello della madre, slanciata e cortesissima, Joely ha trovato una parte difficile nella quale offre la migliore interpretazione della sua carriera. Im-

personando Hanna, che dopo dieci anni di matrimonio riceve dal marito Martyn (Martin Donovan, favorito del regista Hal Hartley) la confessione che mette fine al rapporto. Lui si è innamorato di un altro uomo, Tom (Ian Hart, che ha impersonato John Lennon in *Backbeat* e ha partecipato a *Terra e libertà* di Ken Loach), col quale va a convivere. Oliver viene assegnato automaticamente alla madre che comincia una relazione con Frank (Jason Flemyng), uno psicolabile che abusa violentemente del piccolo. Lo ferisce e lo terrorizza per farlo star zitto. «Nel recitare la parte della madre sono stata davvero male», dice Joely, «la scena in cui lei s'accorge di quanto succede e finisce suo malgrado per colludere con l'abuso del figlio perché non riesce a credere di essersi imbarcata in un secondo rapporto fallimentare con l'uomo che ama, mi ha affascinato e spaventato in uguale misura. Angela, la regista, non sapeva come finire il film. Ha girato due conclusioni diverse, lo personalmente avrei preferito quella in cui il bambino perdona la madre, ma poi ha prevalso quella in cui le volta le spalle».

Nonostante il nome che porta e l'esperienza accumulata in film come *Giochi d'acqua* di Peter Greenaway, *Sister, my Sister* di Nancy Meckler e l'ultimo *Loch Ness* di John Henderson, Joely non ha alcun potere di influenzare decisioni relative ai contenuti o il montaggio. «Pochissimi attori possono permettersi di dire: "mi piace più questa sequenza di quella o

questo finale anziché un altro"». Di rimando, però, confida un piccolo segreto: «Sto scrivendo una mia sceneggiatura, troppo presto per dire di che cosa si tratta, ma un giorno spero di realizzarla, come interprete e regista». Di recente Joely ha finito di girare il film di Stephen Herek per la Disney, *La carica dei 101*, rifacimento con personaggi in carne e ossa del celeberrimo cartoon. Vi recita accanto a Jeff Daniels e Glenn Close. Ma come si vede collocata in questo firmamento di star? Le chiediamo se le radici che ha in una delle dinastie artistiche più celebri d'Inghilterra non la fa sentire non solo erede di una tradizione culturale, ma anche in parte investita dalla responsabilità di incoraggiare nuovi sviluppi o di promuovere nuovi autori, nuovi registi.

Joely riflette prima di rispondere. Ci hanno avvertito di non farle domande che toccano questioni personali, ma ci sentiamo giustificati nel fare riferimento all'impegno politico e sociale di sua madre, Vanessa. «Quella è mia madre», risponde Joely mettendo fine al discorso. Viene anche da pensare a cosa può aver significato per Joely crescere in una casa dove i telefoni erano intercettati dalla polizia e dove suo zio Corin Redgrave si sentiva preso di mira dai servizi segreti. Joely sorride, guardando. No, non è come quell'«invata» di sua madre, questo lo capiamo bene. Ha assorbito l'arte della recitazione quasi in maniera genetica, ma la politica è tutt'altra cosa.

Tomerà a fare del teatro? (ha recitato in *Miss Julie* e *Steel Magnolias* nel West End e in *Lady Windermere's Fan* con la Royal Shakespeare Company). «Mi piace molto di più il cinema del teatro - dice spontanea - ho ricevuto offerte teatrali, ma per il momento non intendo tornarci». Nell'accomiarsi si alza dalla sedia, gentilissima. Ha assorbito dalla madre il tocco incredibilmente soffice dietro lo sguardo d'acciaio, l'arte del controllo.



Charlotte Horn nel ruolo di Margherita nel «Faust» di Murnau

È scomparsa Camilla Horn, la Margherita di Murnau

Camilla Horn, la diva del cinema muto tedesco e l'interprete di celebri pellicole dei registi Murnau e Lubitsch, è morta in una casa di riposo a Gilching in Baviera all'età di 93 anni. La morte risale a mercoledì ed è stata resa nota soltanto ieri. Nata il 25 aprile 1903 a Francoforte, Camilla Horn è stata una delle eroine della vecchia casa cinematografica tedesca Ufa e divenne una star in giovanissima età grazie alla sua interpretazione di Gretchen (Margherita) nel film «Faust» di Friedrich Wilhelm Murnau del 1925. Fu il suo amore a salvare Gosta Ekman dalle grinfie di Mefistofele/Jannings, almeno sul grande schermo. Dopo il successo di questa pellicola, la Horn decise di trasferirsi ad Hollywood dove fu scritturata dalle majors per interpretare il ruolo della vamp bionda

in sette film. Negli anni Trenta recitò infatti in «Il ritorno di Raffles», «Vi amo e sarete mia», «Aurora tragica», «La donna amata», fino al rientro in Germania avvenuto nel 1940 quando Victor Tourjansky le affidò il ruolo della ballerina in «L'amante casta». Interpretò ruoli di donne belle e non sempre impossibili in numerosi film d'avventura, come «Spie all'Equatore» e «Vertigine». In totale ha preso parte ad una sessantina di film, fra i quali vanno segnalati due titoli che portano la firma di Ernst Lubitsch. Si tratta di «Tempesta» del 1927 e «Amore eterno» del 1929. Archiviato il sonoro e l'esperienza hollywoodiana la tenace attrice si è ritirata soltanto nell'87, ad 84 anni dopo aver recitato in «Il marito invisibile».

CERVIA

Stoppard al festival dei burattini

■ CERVIA. Burattini, marionette, pupazzi, ombre e mille altri marchingegni teatrali invaderanno per una settimana la costa romagnola. Cinquanta compagnie e ottanta spettacoli all'assalto dell'immaginario infantile. Parte oggi la XXI edizione di «Arrivano dal Mare», festival internazionale dei burattini e delle figure.

Ricca di appuntamenti questa prima giornata della tradizionale manifestazione. A Cervia farà da protagonista il David Syrotiak's National Marionette Theatre di Hartford (Usa) che presenterà *In concert*, spettacolo di straordinario virtuosismo realizzato con marionette a filo. A Milano Marittima si esibirà invece il teatro Giullare, con una particolarissima versione de *La pace* di Aristofane, ridotta per baracca e burattini.

Ma il Festival entrerà nel vivo solo a partire da mercoledì 21 agosto, con quattro palcoscenici allestiti dentro l'antico Magazzino del Sale, sui quali gli artisti si esibiranno fino a notte tarda. In questa inconsueta cornice scenografica, vedremo sfilare con le loro ultime produzioni «fantastiche» gli argentini Los Titeres De Horacio, gli spagnoli Marionetas del Matadero, i canadesi Mordicus. Dalla Svizzera arrivano i Ressort K, mentre l'Inghilterra manda come suo rappresentante del teatro di figura Dan Bishop. Compagnie che da anni si sono radicate in un linguaggio semplice ed evoluto, capaci di unire insieme le aspettative ludiche dei piccoli e la fame di vita immaginativa dei grandi.

Dal mare non arrivano soltanto i gruppi con le loro fantasmagorie, le loro macchine dei sogni. All'interno del Festival, c'è anche spazio per i momenti celebrativi. Per venerdì 23 luglio è infatti previsto l'arrivo di Tom Stoppard, drammaturgo, sceneggiatore e regista cinematografico di fama internazionale. Al quale verrà consegnata una «Sirena d'Oro» per il suo impegno nella diffusione della cultura del teatro per burattini.

Il regista assisterà all'allestimento di *Rosencrantz and Guildenstern* nella versione del Teatro dell'Arca. Con l'omonimo film, Stoppard vinse nel '90 il Leone d'Oro a Venezia: piacque infatti alla giuria (e poi al pubblico) la fantasia shakespeariana portoria dal regista inglese, partendo dai due personaggi minori dell'*Amleto*.

LOCARNO. Una videolettera sul film di Calopresti

E per la «seconda volta» Scalzone scrive a Moretti

Con *La seconda volta* di Mimmo Calopresti è arrivato ancora una volta Oreste Scalzone. Com'era già accaduto al Festival di Cannes, l'ex leader dell'Autonomia si è materializzato a Locarno. Questa volta in una videolettera che sarà presentata a margine del festival. Intanto, nel ponte di Ferragosto, anche il concorso si è preso un po' di vacanza. Mentre in Piazza Grande è stato proiettato in prima mondiale *Polvere d'amore* di Schroeter.

BRUNO VECCHI

■ LOCARNO. Ancora tu? All'improvviso, come era accaduto al Festival di Cannes, Oreste Scalzone si è «materializzato» a Locarno. In una videolettera, firmata a Parigi da Alex Vitigliano e Armando Ceste, che il pubblico potrà vedere, a margine del Festival, alle 10,30 di stamattina al Kursaal in «codà» e a traino della *La seconda volta* di Mimmo Calopresti, proiettato ieri sera in Piazza Grande.

Evidentemente, per il regista torinese è diventata una maledizione: dove c'è *La seconda volta* rischia di essere sempre la volta di Scalzone. Un ritornello che a Locarno prenderà corpo in venti minuti di assolo dal titolo: *Le parole sono importanti - Una lettera da Parigi*. A parte il fatto che pur di sfruttare la cassa di risonanza delle manifestazioni internazionali ormai si farebbe qualunque cosa, anche arrivare - come ha fatto Ceste - con il video sotto il braccio re-

clamando uno spazio e ottenendolo, è il fatto che una riflessione sugli anni di piombo in forma di videolettera più che una riflessione somiglia ad un comizio telematico, non resta molto da dire. Per il momento.

Ma non sono solo le polemiche annunciate a tener banco al Festival. Il concorso, nei giorni scorsi, è diventato anche il luogo deputato delle ossessioni e delle lotterie. Abitudini consolidate nel villaggio globale. Pensate che perfino nella fredda e razionale Svizzera esiste una specie di «gratta e vinci» che impazza nelle edicole di Locarno. Segno di una crisi planetaria che investe il quieto paradiso dei conti bancari in codice? Chissà. Nella Repubblica Ceca, invece, vanno di moda le ossessioni. Almeno a dare retta a Jan Svanmajer, principe dell'animazione, passato con *I cospiratori del piacere* (in concorso) alla tecnica mista. In 75 minuti di

film muto, ne succedono di tutti i colori: casalinghe inquiete che si fanno succhiare gli alluci da carpe gantesche; poliziotti che costruiscono strumenti di tortura e di piacere; edicolanti che inventano macchine per l'autoerotismo; vicini di casa che sognano di farsi a pezzi. Preso a spizzichi, magari uscendo dalla sala per bere un caffè o per fare quattro chiacchiere con gli amici, *I cospiratori del piacere* può essere divertente. Pensare che sia finito in concorso, suona come una barzelletta. Neppure delle migliori.

C'è dell'altro, però, in questo giorno di fobie. In competizione è andata in scena anche *L'ora dello sfigato*, che tecnicamente è una specie di concorso a perdere con la vita. Ma che qui hanno fatto passare per un film, con tanto di titolo *Scegliti un amico* e di regista Marna Keita. Lo sfigato in questione è un povero cristo che dopo essersi fatto venti anni di galera per un crimine mai commesso, non vede l'ora di vendicarsi. Ma trova sulla strada un figlio avuto da una relazione a tre a mettergli i bastoni fra le ruote. Non avete capito molto? Neanche noi vedendo il film. Molto più chiaro il messaggio recapitato dalla seconda serie di *Ritatti d'autore* (che Telepiù trasmetterà in chiaro questo autunno): otto interviste di registi a registi, spesso piacevoli, come quella di Antonietta De Lillo a Peter Del



Nanni Moretti in «La seconda volta»

Monte e di Francesca Archibugi a Marco Bellocchio; o divertenti, come il ritratto di Joe D'Amato, maestro del trash italiano.

A chiudere felicemente un giro di mano abbastanza infelice ci ha pensato la prima mondiale in Piazza Grande di *Poussiere d'amour* di Werner Schroeter. Un atto d'amore per la lirica e per una grande interprete del passato, il soprano Anita Cerquetti, ritirati al momento di massimo splendore. Ma il film di Schroeter è anche una profonda (seppure a volte troppo fredda) riflessione sui sentimenti, che la musica raccoglie in ogni forma. E ai quali si può dare voce soltanto andandoli a cercare dentro di noi. Solo allora si può superare il confine che separa il nulla dal compiuto. Solo allora si può veramente cercare di vivere o magari solo di cantare una romanza, come fa Isabelle Huppert nel momento più intenso del film.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo smineamento.

Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine.

In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA PACE

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4489290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLB Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 2556 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003